

Dal Vangelo  
secondo Marco

■ XXIX Domenica del Tempo ordinario –  
17 ottobre  
■ Letture: Isaia 53-10-11; Salmo 32;  
Ebrei 4,14-16; Marco 10-35-45

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### «Il poeta delle mani» le sculture religiose di Pietro Canonica

Nel lungo corso della storia dell'arte ci sono stati artisti non sufficientemente celebrati rispetto alle loro capacità. Uno di questi è stato Pietro Canonica (Moncalieri, 1869 - Roma, 1959), scultore tra i più dotati di fine Ottocento, apprezzato dai suoi committenti ma raramente dalla critica. Fanciullo prodigo, fu ammesso appena dodicenne all'Accademia Albertina di Torino, dove seguì i corsi diurni di Odoardo Tabacchi. Nel 1884 già collaborava con il maestro alla tomba Sineo per il cimitero monumentale, sono sue le dieci statuette di angeli. La piena padronanza tecnica, raggiunta negli anni novanta è documentata dalla vasta produzione di arte sacra dove forza e pienezza del modellato rivelano dello scultore il preciso interesse per i valori plastici, l'accuratezza dell'esecuzione e l'accordo raggiunto tra contenuto patetico e forma realistica, a volte forzato ma mai artificioso. All'attività giovanile è attribuita l'opera murata nella controfacciata della chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Torino, il monumento



composto da lapide e busto in marmo bianco di Mons. Lorenzo Gastaldi (nella foto) dove del commemorato è proposto il classico ritratto ecclesiastico di tre quarti, opera firmata e datata 1893. Nel crocifisso eseguito nel 1894 per la chiesa del Sacro Cuore di Maria, andato distrutto durante i bombardamenti nel 1944, Canonica tentò di porre l'accento sul significato più recondito del tema attraverso l'indagine scrupolosa del dato espressivo, non solo nella fisionomia del volto ma nei gesti e in ogni particolare della figura, caratteristica per la quale lo storico dell'arte Arduino Colasanti lo definì «il poeta delle mani». Del 1912 sono i grandi gruppi marmorei Abisso, il suo capolavoro, con la coppia di innamorati raggelata sull'orlo di un imprecisato infinito e l'assorta Maria Clotilde di Savoia in preghiera, monumento finanziato da una sottoscrizione pubblica promossa dall'amministrazione comunale di Moncalieri per adornare la cappella del SS. Sacramento nella Collegiata Santa Maria della Scala. Consapevolmente il Canonica non si avvicinò alle correnti più moderne del Novecento per il suo attaccamento al romantico che seppe tradurre in forma nell'intimo e nel patetico, effettivamente meno nell'eroico e nel celebrativo. Tuttavia sono ammirabili tutti i sepolcri da lui realizzati, trentacinque per il solo cimitero monumentale di Torino, tra i quali il grandioso Cristo depresso della tomba Pellioni di Persano, e non è disapprovabile la prosecuzione della tradizione verista che ha portato sapientemente avanti in oltre settant'anni di attività.

Stefano PICCENI

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia

destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono.

Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

# Con Gesù dalla parte di chi serve



Ci si può avvicinare a Gesù per fare i propri interessi? Sembra proprio di sì, a giudicare dalla scena con cui si apre il Vangelo di oggi: due discepoli in cerca di posti d'onore e di potere. Da qui in avanti, Gesù esercita molta pazienza: con le pretese di Giacomo e Giovanni da un lato, con lo sdegno degli altri dieci che sa di ripicca. In entrambi i casi, l'insegnamento ha un tono amorevole, di chi «sa prendere parte alle nostre debolezze», come ricorda la seconda lettura di oggi. Letto alla luce del Vangelo, il brano della lettera agli Ebrei sembra rafforzare l'invito ad «accostarci» anche noi, anche se con intenzioni che spesso sono più simili a quelle dei due fratelli, nella certezza di «essere aiutati al momento opportuno», come i dodici quest'oggi: l'aiuto a realizzare la vita cristiana cui siamo chiamati, una vita ben più «gloriosa» di quanto non sia quella dei governanti delle nazioni.



Giovanni Agostino da Lodi, (1500?), Lavanda dei piedi, Collezione Manfrin, Venezia

vita di molti, resi giusti. Voler essere vicino a Gesù, dividerne la gloria, è vivere la sofferenza che la vita ci consegna con lo stesso desiderio di donazione, perché attraverso il dolore che mi prostra possa anch'io collaborare alla giustificazione di molti. Quante vite di cristiani, anche giovani, hanno illuminato le loro comunità per il modo di affrontare la malattia e la morte? In qualche modo la domanda di Gesù a Giacomo e Giovanni raggiunge anche noi e ci provoca a condividere lo stesso calice e lo stesso battesimo nella vita di tutti i giorni. Il secondo intervento di Gesù, rivolto ai dieci che si sono indignati per il comportamento dei loro compagni, è l'altra faccia della medaglia. Quel «tra voi non è così» risuona nelle nostre comunità come un augurio e un monito: siamo dalla parte di Gesù se siamo dalla parte di chi serve, non di chi governa opprimendo.

Per che cosa sto dando la mia vita? Per chi? L'autorevolezza

del cristiano, anche quando si trova in un ruolo di autorità, si gioca nella risposta a questa domanda. Si tratta della scelta di cercare la grandezza nelle piccole cose: un richiamo non tanto a Giacomo e Giovanni, quanto agli altri dieci, la cui indignazione li allontana da Colui che sa farsi carico della «nostra debolezza». Mentre parla, Gesù sta già dando l'esempio di chi regna servendo: accogliendo i figli di Zebedeo nella situazione in cui si trovano, Egli li accompagna fino a renderli capaci di dare la vita per la futura comunità, in due modi estremamente diversi. Il richiamo ai dieci ci raggiunge oggi e ci impegna a non cercare la perfezione della nostra comunità, neanche tra coloro che vi sono più impegnati. Il Vangelo acquista allora un'estrema attualità: il cristiano è chiamato a servire tutti, accogliendo la «croce di ogni giorno», senza poter pretendere dai fratelli che facciano altrettanto. Servizio e pazienza sono le connotazioni di chi vuole essere «lo schiavo di tutti». Gesù lo dice chiamando a sé nell'intimità i dodici: anche le nostre comunità necessitano, ogni tanto, di lasciarsi chiamare in intimità dal Signore, per ricordare che la forma del nostro stare insieme può essere assunta solo rimanendo in Lui.

don Paolo PAOLUCCI  
docente di Teologia fondamentale

## La Liturgia

# Messa: gesti e atteggiamenti/2

Nella descrizione dei gesti e degli atteggiamenti da tenere durante la celebrazione eucaristica, l'Ordinamento generale del Messale Romano ha specificato al numero 43 le indicazioni sui tre gesti più importanti: quello dello stare in piedi, seduti e inginocchiati. In questo stesso numero si legge una precisazione importante: «spetta però alle Conferenze episcopali adattare i gesti e gli atteggiamenti del corpo, descritti nel Rito della Messa, alla cultura e alle ragionevoli tradizioni dei vari popoli secondo le norme del diritto. Nondimeno si faccia in modo che tali adattamenti corrispondano al senso e al carattere di ciascuna parte della celebrazione». Per l'adattamento italiano il riferimento è alle Precisazioni della Cei all'Ordinamento pubblicate in occasione della nuova edizione italiana del Messale (2020). Al numero 1 si fanno propri i gesti indicati dall'Ordinamento generale, con una piccola precisazione relativa al momento in cui alzarsi in piedi al termine della presentazione dei doni: qualora vi sia l'incensazione,

l'assemblea si alza in piedi al momento dell'incensazione dell'assemblea; in caso contrario, ci si alza in piedi «dall'orazione sulle offerte». Rispetto all'indicazione dell'Ordinamento, che invita ad alzarsi dall'invito: Pregate fratelli, si sposta leggermente in avanti il momento in cui alzarsi, sempre comunque prima dell'orazione sulle offerte, così che all'inizio della preghiera eucaristica («Il Signore sia con voi») si sia già in piedi. Si tratta di un dettaglio minimo, che in ogni caso è utile nella ricerca di un gesto comune dell'assemblea. In questo caso, si seguono le precisazioni Cei piuttosto che l'Ordinamento generale del Messale. Anche il momento dell'inginocchiarsi durante la preghiera eucaristica è precisato in questo senso: nell'Ordinamento si indica, per coloro che non ne sono impediti, di inginocchiarsi «alla consacrazione». Nelle Precisazioni Cei si legge di stare «in ginocchio, se possibile, dall'inizio dell'epiclesi che precede il racconto dell'istituzione (gesto dell'imposizione delle mani)

fino all'acclamazione: Mistero della fede». Questa piccola precisazione anticipa il momento in cui inginocchiarsi, dal racconto di istituzione e consacrazione alla preghiera per la discesa dello Spirito sui doni che si trova normalmente subito dopo il Santo. Lo stesso Ordinamento generale del Messale prevedeva questa possibilità di anticipare e estendere lo stare in ginocchio a tutta la preghiera eucaristica e pure oltre: «Dove vi è la consuetudine che il popolo rimanga in ginocchio dall'acclamazione del Santo fino alla conclusione della Preghiera eucaristica e prima della Comunione, quando il sacerdote dice: Ecco l'Agnello di Dio, tale uso può essere lodevolmente conservato». Il riferimento non è solo alla preghiera eucaristica che si chiude con la dossologia («Per Cristo con Cristo e in Cristo»), ma al momento che precede la comunione, dopo la frazione del pane. L'attenzione a queste disposizioni presuppone peraltro una conoscenza delle varie parti della preghiera eucaristica (prima e dopo il santo, l'epi-

clesi, il racconto di istituzione e consacrazione, la dossologia...) che non è scontata e potrebbe essere oggetto di una catechesi «mistagogica». Al numero 44 dell'Ordinamento generale, infine, si parla della processione dei fedeli che presentano i doni o si recano a ricevere la Comunione: «Conviene che tali azioni e processioni siano fatte in modo decoroso, mentre si eseguono canti appropriati, secondo le norme stabilite per ognuna di esse». Sappiamo come la processione per ricevere la comunione eucaristica richieda un ordine che non è scontato. Per questo motivo così si legge al numero 43: «Per ottenere l'uniformità nei gesti e negli atteggiamenti del corpo in una stessa celebrazione, i fedeli seguano le indicazioni che il diacono o un altro ministro laico o lo stesso sacerdote danno secondo le norme stabilite nel Messale». Tali indicazioni è bene che siano sobrie e salutarie, per non disturbare con eccessive indicazioni segnaletiche il momento della comunione eucaristica.

Ufficio liturgico diocesano